

Corriere della Sera

7 febbraio 2006

## **Bassanini: i partiti dell'Unione decisivi per sostenere la sfida sulla consultazione**

Caro Direttore, l'editoriale di Galli della Loggia sulla riforma costituzionale merita qualche ulteriore considerazione. La battaglia parlamentare che il centrosinistra ha condotto contro quella riforma è stata lunga e dura: Galli lo riconosce e ricorda che furono in molti, con lui, a dividerne le ragioni. Per questo ritiene che la questione debba essere al centro della campagna elettorale dell'Unione; nota che per ora non è così; e propone alcune spiegazioni per noi imbarazzanti (se fossero vere). Trascura tuttavia tre fatti. Primo: i leaders dell'Unione parlano poco della riforma costituzionale, ma non hanno mai smesso di condannarla; non hanno mai smesso di denunciare i rischi che essa comporta per l'unità d'Italia, per i diritti costituzionali dei cittadini, per la governabilità del paese, per il funzionamento della democrazia.

Secondo: senza l'impegno dei partiti dell'Unione e di migliaia di loro militanti la raccolta delle firme per il referendum non sarebbe neppure partita; si tratta infatti di un lavoro complesso, che richiede la stampa di moduli speciali, la loro validazione preventiva, l'organizzazione di tavoli con la presenza di autenticatori, la successiva certificazione dei comuni. Nel comitato del referendum sono poi molti gli esponenti dei partiti: a partire da me, che sono pur sempre un dirigente Ds (anche se talora critico; e talora... criticato!). Terzo: le prime pagine del programma dell'Unione sono dedicate proprio alla Costituzione: con una critica radicale della devolution, un impegno a chiudere per sempre con le riforme costituzionali imposte a colpi di maggioranza (alzando il quorum per approvarle) e con l'indicazione di proposte di riforma serie, per riprendere un processo condiviso di ammodernamento della nostra democrazia.

Lo scarso spazio finora riservato al tema, e alla stessa raccolta delle firme per il referendum, si può dunque spiegare in altri modi: la certezza che il referendum si terrà comunque, perché lo hanno chiesto i parlamentari dell'Unione e molti Consigli regionali; la scelta, legittima, di dare la priorità al confronto sui problemi della crescita, dell'occupazione, della competitività del paese, del dissesto della finanza pubblica: terreni sui quali il governo Berlusconi ha già prodotto guasti non meno gravi di quelli che potrebbe fare, in futuro, la devolution. Della riforma costituzionale si discuterà più avanti — non dubito — in questa ancora lunga campagna elettorale. Dunque, non è vero che i partiti hanno lasciato solo il Comitato del referendum. Il silenzio assordante, che abbiamo denunciato, è quello dei grandi mezzi di comunicazione (con poche eccezioni, tra le quali spicca il Corriere della Sera). I cittadini non sanno dove e come firmare, se le radio e le televisioni non ne parlano. Ad esse (e alle Autorità preposte al loro controllo), non ai partiti dell'Unione, si è rivolto il presidente Ciampi. Evitiamo di cambiare le carte in tavola.